

di esservi coinvolti; l'averne gli imputati prefabbricato alibi; poi crollati in sede istruttoria; il viaggio di Valpreda a Milano proprio il 12 dicembre; l'essersi Valpreda procurato la sera dell'attentato un cappotto nuovo da indossare quando sarebbe comparso al Palazzo di Giustizia di Milano; il comportamento degli imputati Borghese e Mander dopo gli attentati (la paura dell'arresto e la richiesta di notizie sulle indagini della questura)».

Infine, secondo il dottor Occorsio, indizi sarebbero « il fatto che Valpreda era un esperto "pioniere" ed era in possesso di un opuscolo con istruzioni per fabbricare ordigni con congegni elettrici e che Merlino era esperto di ordigni esplosivi in genere; il modo in cui furono collocati gli ordigni all'interno di uffici, collocazione che comportava da parte degli esecutori una sufficiente cognizione dell'ubicazione degli obiettivi prescelti e delle possibilità d'ingresso in essi: orari, controlli, passaggi interni; Valpreda conosceva bene la Banca Nazionale dell'Agricoltura perchè aveva soggiornato a piazza Fontana durante l'occupazione dell'hotel Commercio e Gargamelli aveva il padre cassiere alla Banca nazionale del Lavoro». Indizio schiacciante infine sarebbe l'identità di confezione degli ordigni, per la quale, prima della collocazione di essi, «almeno un esponente del gruppo doveva spostarsi da Roma a Milano (o viceversa) per trasportare le cariche esplosive. E Valpreda arrivò a Milano la mattina del 12 dicembre».

Tutte qui le armi dell'accusa. Come si vede, niente di più di quanto i giornali avevano già scritto.

Completamente assente dalla requisitoria è qualsiasi accenno ai mandanti degli attentati, se si fa eccezione per un commento al fatto che Valpreda, prima di partire per Milano, insolitamente, mostrava grande disponibilità di denaro. Sconosciuta per l'accusa sarebbe rimasta anche la persona che ha messo la bomba inesplosa (e poi fatta brillare dagli artificieri con una decisione grave e molto discutibile) alla Banca Commerciale di Milano.

Ci sono poi due elementi particolari sottolineati nella requisitoria, che meritano di essere riportati anche se poi le conclusioni non sono state conseguenti. Il primo riguarda la funzione del «provocatore» Mario Merlino. «L'accurata indagine istruttoria permette invece di affermare — sostiene la requisitoria — che Mario Merlino era un provocatore infiltratosi tra gli anarchici del "Bakunin", mentre rimaneva in contatto con il gruppo di estrema destra capeggiata da Stefano Delle Chiaie: Merlino sollecitò la costruzione del gruppo "22 Marzo" per stimolare la vocazione terroristica di Pietro Valpreda e dei suoi adepti. Lo imputato da anni si era distinto come animatore di disordini e propugnatore di gesti provocatori, dapprima co-

me esponente ufficiale del gruppo Delle Chiaie, e poi come contestatore inserito nel movimento studentesco romano».

Il dottor Occorsio riporta tutti i precedenti di Merlino e si dice convinto del suo doppio gioco al servizio della causa di Stefano Delle Chiaie e dei fascisti.

Il secondo punto che deve essere sottolineato riguarda Giuseppe Pinelli. Il PM afferma: «Il Pinelli era sospettato di essere implicato negli attentati sui treni verificatisi nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1969. Il nominato, mentre era in stato di fermo in un momento di sconforto raggiungeva la finestra e si lanciava nel vuoto sfracellandosi al suolo. A prescindere dalle cause e modalità del suicidio su cui in altra sede è stato indagato, occorre chiarire che nessuna responsabilità è emersa a suo carico nel presente processo per gli attentati del 12 dicembre».

Che dirà ora il dottor Guida, il quale si era detto sicuro della responsabilità dell'anarchico? Ed il giudice istruttore Amati, che ha archiviato l'inchiesta sulla sua morte e ha affermato che diffamare un fermato non è reato per un poliziotto?

Sono interrogativi gravi, ma forse al margine della strage di Milano. Altri ben più pesanti pendono su tutta la vicenda degli attentati e la requisitoria del Pubblico Ministero, lungi dal dare una risposta esauriente, ha messo in luce i difetti e le lacune di una indagine che non ha saputo o non ha voluto trovare la verità sulla spaventosa strage.

Paolo Gambescia